

## Editoriale

GIANNA CAPPELLO, MARIA RANIERI

L'apertura di questo numero affronta, grazie a Gabriella Polizzi, il ruolo che i media rivestono ai fini della prevenzione della violenza contro le donne nell'ambito dei Piani di azione antiviolenza del Governo italiano. A tale scopo, l'articolo illustra obiettivi, metodo e principali risultati di un'analisi testuale qualitativa, condotta sulle campagne di comunicazione sociale antiviolenza che il Governo italiano ha lanciato negli ultimi 15 anni. In chiave preventiva, l'articolo presenta spunti di analisi assai interessanti per la decostruzione di stereotipi di genere che rischiano di ostacolare la promozione di una cultura delle pari opportunità e quindi per l'educazione delle giovani generazioni al rispetto delle differenze di genere.

Andrea Maria Rapisarda Mattarella e Francesca Rizzuto propongono invece una lettura delle connessioni tra la logica del digitale e le criticità contemporanee del giornalismo italiano, focalizzando l'attenzione sulla copertura informativa di un caso di femminicidio (quello di Giulia Cecchettin), che pone rilevanti questioni culturali, politiche e educative. Viene segnalata la persistenza di numerose criticità già rilevate dagli studi sulla narrazione giornalistica del femminicidio in Italia, ed evidenziati circuiti informativi inediti, attivati tra le redazioni e gli utenti dei social, oggi impegnati in pratiche di newsmaking e news searching, che, da un lato, confermano usurati stereotipi narrativi drammatizzanti, dall'altro, aprono spazi nuovi di confronto e partecipazione per i singoli.

Nel loro articolo, Luciano Di Mele e Alice Lo Sardo si focalizzano sulle trasformazioni nelle relazioni affettive determinate dalle *dating app*, insieme un'opportunità ma anche una sfida, tra cui la crescente diffusione del ghosting, una pratica di rifiuto implicito che si manifesta attraverso la cessazione unilaterale della comunicazione online. Questo fenomeno non si limita esclusivamente alle piattaforme di incontri, ma può estendersi a una vasta gamma di contesti caratterizzati dall'aspettativa di reciprocità comunicativa, spingendo a una riflessione etica sulla responsabilità emotiva degli utenti e quindi sul ruolo della media education attraverso la proposta di alcune strategie educative multidisciplinari per contrastare il ghosting e promuovere relazioni online più rispettose, agendo su diversi livelli: tecnologico, utente e comunitario.

Alessandro Romano, Caterina Buzzai e Marinella Muscarà presentano i risultati di un'indagine empirica, realizzata in Sicilia, sulle competenze digitali e gli usi di Internet da parte di un campione esteso di alunni della scuola secondaria di II grado. In particolare, il lavoro ha inteso esplorare il modo in cui gli studenti utilizzano Internet per scopi scolastici per comprendere in profondità l'impatto delle tecnologie digitali sull'apprendimento scolastico. Dalla somministrazione di un questionario adattato *ad hoc*, è emerso un ampio utilizzo di Internet per compiti scolastici, evidenziando differenze significative rispetto agli usi tra i diversi indirizzi di studio: gli alunni dei licei scientifici, classici e linguistici utilizzano Internet più frequentemente degli alunni degli istituti tecnici. Sulla base delle risultanze dello studio, si riporta l'attenzione sull'importanza delle competenze digitali di base nel contesto della scuola.

Il lavoro di Azamjon Dadakhonov indirizza l'attenzione oltre il confine nazionale, focalizzandosi sull'Asia Centrale, che – sottolinea l'autore – si presenta oggi come una regione matura per l'intervento nel campo della Media & Information Literacy (MIL). Attraverso l'analisi della letteratura specialistica e dei documenti politici, da un lato, e una serie di interviste in profondità che hanno visto il coinvolgimento di importanti media educator ed esperti del settore, dall'altro, lo studio esamina le sfide e le strategie per rendere i progetti di MIL nella regione sostenibili, senza trascurare la complessità che tutto ciò comporta. I risultati mettono in evidenza l'importanza dei partenariati locali, della contestualizzazione degli interventi, dell'allocazione delle risorse, dell'integrazione delle tecnologie e dell'*advocacy* politica

nella promozione di pratiche MIL sostenibili. Concludendo, lo studio offre una guida utile per *policymaker*, educatori e stakeholder operanti in Asia Centrale e non solo.

Lo studio di Claudia Hassan approfondisce il tema dell'emergere di differenti forme di antisemitismo in uno sfondo di una sfera pubblica frammentata e sfigurata nel contesto dei *social network* e delle piattaforme. Il pregiudizio anti-ebraico diventa così uno dei poli del circuito disinformazione, post-verità e complottismo che ha conosciuto un'esplosione di contenuti online negli ultimi dieci anni. Dentro questo contesto l'articolo esamina l'antisemitismo online di alcuni siti italiani evidenziandone le matrici tradizionali dell'antisemitismo offline e la difficoltà di combatterlo per le caratteristiche proprie della rete, ed offrendo interessanti spunti di riflessione e possibili interventi media educativi.

Salvatore Messina, Cristina Gaggioli e Chiara Panciroli si confrontano nel loro studio con le nuove frontiere dell'Intelligenza Artificiale (IA) in ambito scolastico, vista oggi come un volano per la personalizzazione e l'ottimizzazione dei processi di apprendimento. Sulla base dell'analisi delle strategie di studio utilizzate da un campione di oltre cento studenti al termine della scuola secondaria superiore, gli autori indagano l'impatto delle tecnologie digitali sui processi d'apprendimento, focalizzandosi sull'impiego di IA. L'analisi delle autobiografie metacognitive e dei risultati delle attività di visualizzazione del sapere ha consentito di esaminare le competenze metacognitive degli studenti e le loro strategie di studio finalizzate all'elaborazione delle informazioni. Iniziative di questa natura consentono di lavorare sulla promozione di consapevolezza critica verso l'elaborazione e la rappresentazione della conoscenza, prospettando nuove piste di sviluppo per la ricerca e la pratica didattica.

Anche il lavoro di Gabriele Biagini riguarda il tema dell'IA in ambito educativo. Lo studio presentato dall'autore consiste in una *scoping review* sugli strumenti disponibili per valutare le percezioni degli individui in termini di IA *literacy*. La pervasività dell'IA nella vita personale e sociale di individui e comunità del nostro tempo richiede una comprensione più approfondita dell'alfabetizzazione all'IA, che – osserva Biagini – non è riducibile a mera competenza tecnica ma include considerazioni etiche, pensiero critico e competenze socio-emozionali. Tale comprensione passa anche attraverso un'adeguata valutazione dei livelli di *literacy* (autopercepiti) associati all'IA da parte dei cittadini. L'articolo riassume i risultati di una serie di studi, soffermandosi sui processi di sviluppo e validazione di una varietà di strumenti progettati per misurare la *literacy* su diverse dimensioni, abbracciando componenti affettive, comportamentali, cognitive

Brunella Fiore propone un confronto tra classi digitali e classi tradizionali, con un'attenzione ai risultati di apprendimento, all'interno del percorso triennale di una scuola secondaria di I grado. Adottando un approccio valutativo basato su dati relativi ad un campione di oltre 200 studenti, l'autrice analizza l'impatto delle classi digitali negli esiti delle prove INVALSI, attraverso modelli descrittivi e di regressione lineare sui risultati dei test di Italiano, Matematica, Inglese *Reading* e Inglese *Listening*. I risultati segnalano elementi diversi a seconda della disciplina: per Matematica, la classe tradizionale risulta più efficace di quella digitale; per Italiano, Inglese *Reading* e Inglese *Listening*, non emergono differenze statisticamente significative. Lo status socio-economico e culturale appare meno impattante per le discipline di Inglese e il trend, anche se non significativo sul piano statistico, evidenzia effetti parzialmente positivi per le classi digitali, specie in situazioni di BES. Se ne ricava che valutazioni generaliste sull'impatto delle tecnologie digitali hanno scarsa utilità, mentre un focus specifico sulle discipline aiuta a discernere maggiormente.

Il numero si chiude con una Buona Pratica dove Maria Rosaria Fiorelli, Francesco Mezzanotte, Floriana Falcinelli, Lisa Baldella e Caterina Lombardi presentano un percorso di formazione rivolto alle scuole primarie, secondarie di I e II grado, corredato da un kit di materiali predisposti da esperti e pensati per ogni singolo grado di scuola: il Patentino per cittadini digitali. L'iniziativa vuole intercettare i più giovani dalla fascia di età in cui sappiamo essere diffuso un uso autonomo della rete (9-15 anni). Promosso e coordinato dall'USR per l'Umbria in collaborazione con l'EFT Umbra e il Corecom Umbria, è implementato e gestito da un Gruppo di lavoro stabile. La logica del progetto mira alla prevenzione attraverso la formazione e la consapevolezza di molteplici attori sociali, piuttosto che intervenire a fronte di emergenze.